

**Scritture** Alcune pagine bibliche contengono immagini ed espressioni crude che Papa Montini volle eliminare o ammorbidire nelle traduzioni. Ma lo studioso cattolico André Wénin sostiene che sia un errore: «Quei passaggi parlano del mondo in cui viviamo»

# Paolo VI censurò la violenza dei Salmi

di MARCO VENTURA

**L**a pensano allo stesso modo Paolo VI e i Boney M. Il Papa che sistema il Concilio e il gruppo disco-pop caraibico rivale degli Abba negli anni Settanta sono egualmente imbarazzati dalla violenza dei Salmi biblici. Nel loro successo del 1978, *Rivers of Babylon*, il gruppo mutila delle parti più crude il Salmo 137, da cui è tratto il testo del pezzo. Nel passaggio dal latino alle «lingue vernacolari» (nella terminologia vaticana: alle lingue nazionali), Paolo VI fa lo stesso in grande scala per la liturgia cattolica: alcuni Salmi sono dimenticati, altri ripuliti delle frasi più violente.

L'operazione non è mai piaciuta al biblista belga André Wénin, professore dell'Università francofona di Lovanio, 64 anni, di cui molti spesi in quella che egli definisce, in una conversazione con «la Lettura», «una lotta perché questi testi vengano letti integralmente e presi sul serio». Dalla lotta di Wénin è uscito lo scorso ottobre, per le parigine Editions du cerf, il volume *Psaumes censurés*, ora pubblicato in Italia dalle Edizioni Dehonianiane di Bologna nella bella traduzione di Romeo Fabbri (*Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti*).

Gli autori dei Salmi usano spesso un linguaggio violento. Odiano i nemici di «un odio totale», invocano e gustano l'ira di un Dio crudele verso i malvagi, ricorrono a un bestiario in cui spiccano leoni e serpenti. Nel Salmo 137, quello di *Rivers of Babylon*, imprecano contro i babilonesi che incitavano a demolire Gerusalemme fino alle fondamenta e alla «Figlia di Babilonia» augurano il peggio: «Beato chi afferrerà e sfracellerà i tuoi lattanti contro la pietra!».

Finché tutto questo era in latino, e la società e la teologia erano diverse, il problema non si poneva. Con l'uso liturgico delle lingue parlate, nella società pacifista degli anni Sessanta, emerge la paura di scandalizzare i fedeli con testi che,

scrive Wénin, «mostrano di Dio l'immagine arcigna di un essere intollerante, vendicativo e violento», e «trasudano da ogni parte vendetta». Paolo VI finisce così per disattendere il consiglio di molti padri conciliari e censura in tutto o in parte i Salmi più problematici.

La censura, sottolinea l'autore, è parte di una strategia che si serve anche di altri mezzi per neutralizzare testi scandalosi. Si è infatti tentato di riscriverli così da «conferire loro un tono più accettabile», sono stati trattati come residui precristiani, tipici degli ebrei di un Antico Testamento «declassato dalla rivelazione cristiana», si sono interpretati come «il riflesso dell'uomo vecchio» che si oppone al Vangelo e «dal quale dobbiamo ancora essere salvati» e si è persino argomentato che in questi Salmi, scrive ancora l'autore, «si apprende ciò che Dio non è».

Tutto diverso il percorso di André Wénin; tutte diverse la sua analisi e la sua tesi. Anzitutto, invece di scappare dal testo, Wénin ha fatto con scrupolo il suo lavoro di esegeta: ha lavorato sul testo originale, sull'ebraico antico nelle sue variazioni, da Salmo a Salmo. Per i tre Salmi interamente censurati, ovvero il 58, l'83 e il 109, il volume propone così un'accurata, ancorché accessibile, ricostruzione delle parole chiave e della loro posizione. Di lì, l'esegeta ha preso le mosse per ricostruire il senso. Se nel Salmo 58 si temono le fauci del leone e il veleno del serpente, non è per un gusto gratuito della violenza animale; è invece per significare la bocca del malvagio, dei «potenti» che si credono «dèi», che dovrebbero dire la giustizia e dicono il contrario «nel cuore» e con «le mani». L'intervento di Dio è implorato, con il Salmista, affinché Egli spezzi «i loro denti nella loro bocca», perché li dissolva «come bava di lumaca che si scioglie e se ne va». Allora, spiega Wénin, la vendetta di Dio è fare giustizia, ripristinare l'ordine in favore del supplice; con l'autore, è «ristabilimento della giustizia mediante il giudizio». Al termine del Salmo

non ci sono più i potenti che si credono dèi, ma il solo Dio, lui sì davvero potente perché giusto, tanto grande da spingere gli autori del Salmo a farlo molteplice, dèi, la stessa parola dei potenti/dèi in francese e in italiano, ma una diversa nell'originale che forza nel plurale *elohim* il singolare monoteista Dio.

Dire la violenza è fondamentale per Wénin. Nella Bibbia è Caino il personaggio che si rifiuta di dire il proprio dolore a Dio; e che perciò poi passa all'atto, e aggiunge ingiustizia a ingiustizia. Chi nel Salmo parla dall'abisso della persecuzione e dell'ingiustizia, circondato dai nemici, ha bisogno di esprimere i propri veri sentimenti, e di esprimerli nel modo più istintivo. Ciò si può fare solo quando ci si fida dell'interlocutore. E la fede nel Dio di Israele, grazie alla quale si può tirar fuori la violenza subita e provata dall'innocente; la fede nell'intervento riparatore di Dio.

Ci perdiamo questo, secondo l'autore, se non facciamo lo sforzo di leggere quei Salmi fino in fondo e di comprenderne la forma e la sostanza. Perciò, ci dice Wénin, «sono arrabbiato con la mia Chiesa che priva i credenti di una risorsa straordinaria, fonte senza pari di intelligenza della vita umana e di spiritualità». Il Salmista, scrive l'autore, non si rassegna, si ribella: «La sua aggressività verbale ha la stessa potenza della sua sete di giustizia». La fede nel Dio dell'alleanza, ancora per l'autore, «non giudica questa violenza che deborda, non la censura, le presta le parole per esprimersi»; al contempo, «la forza della violenza interiore non soffoca lo slancio verso Dio, non lo spezza, ma ne rafforza il vigore». Non bisogna togliere la violenza dalla parola di Dio.

È la battaglia intellettuale di Wénin; il quale conclude in perfetto italiano: «Se la Bibbia non parlasse di violenza non mi interesserebbe, non sarebbe credibile perché non parlerebbe del mondo in cui viviamo». Compresi così, i Salmi censurati meritano davvero d'esser letti. E soprattutto di essere pregati.

**Invettive**  
Nel numero 137 alla «Figlia di Babilonia» si augura il peggio: «Beato chi afferrerà e sfracellerà i tuoi lattanti contro la pietra!»

## PSALM VIII, IX:

- 6 And on thy works hast given him,  
lordly authoriy.  
7 All hast thou put under his feet;  
all sheep and oxen, yea  
8 and beasts of field. Foules of the ayre,  
and fishes of the sea,  
and all that passe through paths of seas.  
9 O Iehovah our Lord,  
how wondrously-magnificent  
is thy name through the world?

## Pfalme 9

To the chiefe Musician upon *Muth-Labben*  
a psalme of David

- L**ORD I'le the prayfe, with all my heart;  
thy wonders all proclaime.  
2 I will be glad and joy in thee;  
most high, I'le sing thy name.

## PSALME IX

- 9 The Lord is for th'oprest a fort;  
a fort in times of streffe.  
10 Who knowes thy name, will trust in thee;  
nor dost thou, Lord forsake,  
11 them that thee seek. Psalmes, to the Lord  
that dwells in Sion, make:  
declare among the folk his works.  
12 For blood when he doth seeke,  
he them remembers: nor forgets  
the crying of the meeke.

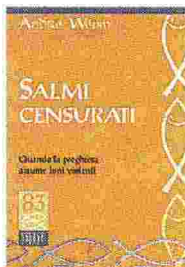
## (2)

- 13 Iehovah, mercy on me have,  
from them that doe me hate  
marke mine afflictions that arise,  
thou lift'st me from deaths-gate;  
14 That I may tell in the gates of  
the Daughter of Sion,  
thy prayfes all: and may rejoyce

i

## L'immagine

Dettaglio dal cosiddetto Bay Psalm Book, stampato a Cambridge, Massachusetts, da Stephen Day nel 1640 (courtesy di Sotheby's). A destra: André Wénin, 64 anni



ANDRÉ WÉNIN

Salmi censurati

Traduzione di Romeo Fabbri

EDIZIONI DEHONIANE

Pagine 126, € 14

